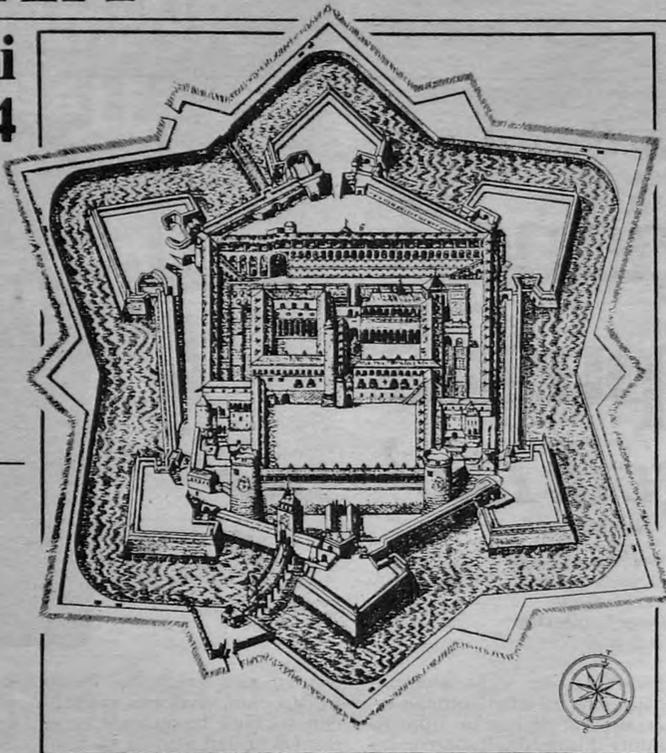


**I luoghi
e la storia/4**



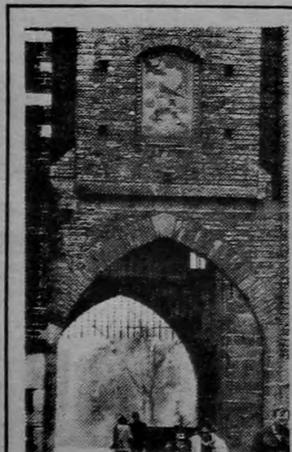
Dimora principesca voluta da Francesco Sforza, eretta sulla rocca viscontea di Porta Giovia, crebbe come «meraviglia» bellica fino alla conquista austriaca

di GUIDO LOPEZ

Si comincerà, questa volta, dall'epilogo, e poi si andrà all'indietro un po' alla rinfusa, tante sono le storie da raccontare; e in una puntata ce ne starà solo qualcuna.

Dunque: dal Rendiconto sulla seduta 28 maggio 1885 della Società Storica Lombarda: «La Commissione deve particolarmente compiacersi di veder conservata nella sua interezza la costruzione del Castello Visconteo-Sforzesco, per la cui conservazione la Società lo scorso anno spese qualche non vana parola».

Alla Società importa rimanga ben affermato che con la parola "interezza" debba intendersi non solo l'edificio centrale, ma anche la conservazione della cortina frontale, quella d'ingresso, malgrado le alterazioni conseguenti allo scoppio delle polveri, di cui fu vittima il 29 del giugno 1521, imperocché da codeste chiusure è determinato l'antico perimetro fortificato del Castello». Venivano così sventati i piani di demolizione (già pronti i Ligresti e i Bagnasco del tempo a riempire il vuoto con quartieri abitativi privilegiati: 24.000 stanze sull'area dell'attuale Parco Sempione) e si sarebbe dato via libera di lì a poco a Luca Beltrami per la ricostruzione dell'antico «in stile», secondo i gusti e i canoni vigenti all'età sua.



**Champagne
e salmone**

La restituzione architettonica e ornamentale del Castello, iniziata con picconi e cazzuole 8 anni dopo quella seduta (nel frattempo il Beltrami si era documentato con una scrupolosa ricerca tra carte d'archivio,

graffiti, quadri, intarsi d'epoca sforzesca), culminò nel settembre del 1905 con la dedizione della resuscitata Torre del Filarete a Umberto I (effigiato a cavallo sul portone).

Ma aveva avuto già diverse occasioni cerimoniali: trapasso dell'area, e d'ogni cosa contenuta nelle mura, dalla giurisdizione statale alla civica amministrazione (ovvero dall'esercito ai pompieri: 25 novembre 1893); Esposizioni Riunite (maggio-settembre 1894); «banchettissimo» per il decennale — in ritardo di un anno — del Touring Club con una megatavolata per 3.000 Soci, trattati a salmone del Reno, faraona al forno e champagne Piper Heidsieck — e nessuno sponsor a pareggiare i conti (maggio 1905).

Quattordici anni prima, tutt'al più con qualche bottiglia di barbera, nello stesso Castello era stata inaugurata nel '91 la prima Camera del Lavoro milanese: un modesto locale era stato offerto dal Comune, con annesso sussidio di lire quindicimila da deliberarsi di anno in anno», sempre che essa Camera «si astenga da qualsiasi argomento che non sia strettamente attinente alle questioni del lavoro».

Concepito come dimora dei principi per iniziativa di Francesco Sforza a metà secolo XV; decorato ad arte e meraviglia dal primogenito Galeazzo Maria e poi dal rampante Ludovico (alias, il Moro) ma in ogni caso senza mai risparmio circa muraglie e artifici di difesa e offesa; il castello costruito sulla rocca viscontea di Porta Giovia fu successivamente rinserrato entro difese di pietre, di mattoni e di fossati, sino alla costruzione di quel baluardo stellato a dodici punte che gli incisori del Sei e del Settecento si compiacevano di rappresentare in tutta la loro elegante terribilità.

Il perimetro esterno della stella e del suo fossato si snodava per oltre due chilometri e mezzo, abbracciando tutto l'attuale Foro Buonaparte, e celando alla vista l'originario quadrilatero sforzesco, di cui però di lontano emergevano le torri, con sventolio di gonfaloni spagnoli e milanesi sulla cima: bazzanziano simbolo di potere. Lo citano fra le meraviglie belliche d'Europa ora che — spogliate via via le sale d'ogni tesoro asportabile, e tenuta in pochissimo pregio ogni decorazione artistica a fronte delle esigenze di accuartieramento — il Castello via via deperisce in vetustà, con largo impiego di

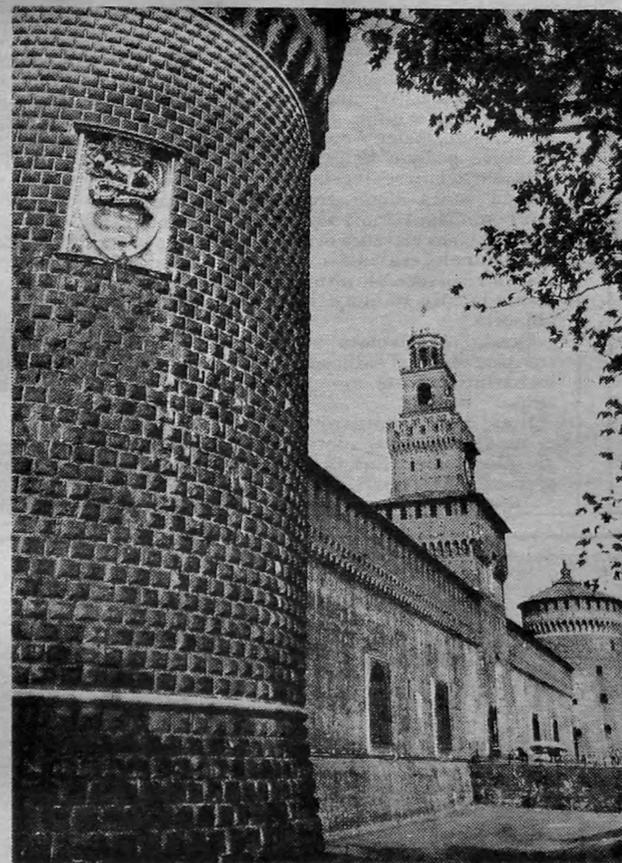
E il Castello issò bandiera bianca

**In gita
sotto
la torre**

Ampliamenti, restauri, distruzioni. Ma come sarà stato il Castello alle sue origini e non nella ricostruzione che oggi ci è dato di vedere? Basta andare sottoterra. La proposta, già felicemente sperimentata dal gruppo Scam (Speleologi in cavità artificiali Milano), è quella di entrare nei sotterranei dell'antico maniero proprio sotto la torre del Filarete, all'entrata principale. Sotto terra, in buona parte ancora integro e percorribile, c'è il sistema di gallerie e cunicoli indispensabili alla difesa della fortezza. È un susseguirsi di volte a botte, archi, diramazioni, feritole, infissi in pietra che sorreggono pesanti inferriate o grossi cardini su cui poggiavano i portoni che servivano a chiudere i vari corridoi. Molto però resta inesplorato e, forse, ricco di sorprese.

calce alle pareti e accumularsi di sovrastrutture per fini utilitaristici. (Di degrado in degrado, diventerà vera e propria caserma con stallaggio al tempo della Restaurazione austro-ungarica del 1815).

L'auto-sufficienza del Castello come presidio viene ben descritta da un viaggiatore del Seicento, là dove parla di tutte le «comodità stabilite per provvedersi del vivere senza uscire in città. Vi hanno in Castello



Scorcio della facciata del Castello con i torrioni cilindrici ornati dal biscione visconteo e, al centro, la torre del Filarete ricostruita nel 1905. Sopra, il cortile della Rocchetta oggi, e una pianta del complesso nel 1646

medici, fisici, chirurghi ordinari e stipendiati, spezierie, barbieri, beccari (macellai), fornari, osti, armaioli, marescalchi ed altri artefici. Molini da acqua per macinare e per far polvere da sparo, fonderie per gittar artiglierie e palle di ferro; un ospedale per infermi, insomma tutte le comodità che vi si possono desiderare». (E sono state omesse dall'elenco l'orto per le verze e cipolle, e le celle per i prigionieri di Stato).

All'interno della Corte Ducale si svolgono ancora feste e tornei, come ai bei tempi di Ludovico e di Beatrice con Leonardo scenografo e costumista, ma nel gusto ridondante dell'età barocca e lezioso del rococò; dagli spalti del Castello compaiono fuochi d'artificio, rombano cannonate a salve; talvolta i festeggiamenti vengono esposti al plauso del popolo all'esterno della fortezza.

Una fortezza che, a ragionato

Ed eccomi ora ad una essenziale mania, ripetibile da lontana crisi dell'infanzia. È quella del Parco del Castello di Milano. Innocente e pure veemente, come il richiamo delle sue torri ai colombi, e alle mirgianti rondini.

Trascorsi i giorni sereni giocando nel Parco coi primi amici, ammirando i riccioli delle bambine, i loro grandi occhi senza lacrime, estasiati: coi primi rivali (...) ci adunghiamo e graffiavamo la faccia con una certa larghezza di vedute: e con bella non più ritrovata spontaneità. Il super-io, cioè l'imperio etico della ragione, non ci disturbava ancora eccessivamente. Tutto avvenne sotto gli occhi della «cara nutrice» e delle succedane: a cui il vigile dal naso violaceo e bitorzolato si accostava deferente (...). Le succedane di più in più m'incuriosivano, a giorni, a momenti: di lì nacque un altro famosissimo tic (...): quello del voler ad ogni costo approfondire, infrangendo i più solenni divieti, i misteri bio-psichici della organizzazione femminile.

Cento anni di interventi

I primi lavori significativi di restauro sul Castello risalgono al 1893-1900. In quegli anni Luca Beltrami riportò la dimora sforztesca al suo aspetto quattrocentesco e l'adibita museo. Nel 1930 l'intervento di Giorgio Nicodemi che fa spazio alla Pinacoteca. Siamo nel '35 quando nel lato nord-ovest del cortile della Rocchetta viene ospitata la biblioteca Trivulziana. Dopo i bombardamenti del '43 il museo viene chiuso perché inagibile. Bisogna arrivare a tredici anni dopo per vedere il nuovo allestimento realizzato dallo studio B. b. p. r. e la riorganizzazione museale del direttore Costantino Baroni. Le raccolte d'arte restano "vietate" al grande pubblico tra il '63 e il '72 per problemi di climatizzazione, mentre parte del materiale archeologico nel 1965 viene trasferito nel nuovo museo di corso Magenta. I reperti egizi restano però in Castello, dove, nel 1974, viene istituita la sezione egizia. È del 1988 l'apertura di "Ritrovare Milano". Dell'autunno scorso infine il ritorno degli arazzi Trivulzio nella sala della Balla.

Feste, tornei e fuochi d'artificio

Il castello nel 1895 circa, a metà dei lavori di restauro, coordinati da Luca Beltrami; in alto, a destra, una veduta dello stesso periodo da quello che sarà il Parco



Leggende d'amore e gelosia

Un dolce fantasma si aggira nel verde

Al Castello e al grande parco dei Visconti sono legati parecchi aneddoti e qualche leggenda. Nella «Guida ai misteri e segreti di Milano» (Sugarco ed.) si legge per esempio, che un giorno Bernabò Visconti sorprese un suo soldato intento a prendere di mira una lepre. Gli chiese perché chiudesse un occhio. Quello rispose che era per prendere meglio la mira e Bernabò, gelosissimo della sua selvaggina, ordinò che gli fosse cavato l'occhio "superfluo". Nel parco abitava anche il "fantasma" di una giovane donna, sempre vestita di nero, col volto coperto da un velo nero, che compariva improvvisamente e trascinava via giovani sconosciuti per portarli in una casa dove l'improvvisato compagno avrebbe vissuto piacevoli avventure a patto di non strappare la maschera che la donna portava sul volto. Nel 1473 Galeazzo Maria Sforza trovò il modo di abbreviare la via fluviale tra Milano e Pavia, facendo fare alcuni lavori nel canale tra Binasco e Pavia. Fu così che Girolamo Riario, sposo di Caterina Sforza appena decenne, il 17 settembre dello stesso anno poté salire su una nave nelle fosse interne del Castello Sforzesco per arrivare al Castello di Pavia la sera stessa alle 21.

parere di ognuno, si ritiene assolutamente inespugnabile con la forza.

Tale sarà il parere dell'ottuagenario marchese della Florida y de Valdefuentes, insediato nel Castello agli inizi del XVIII secolo, ovvero ai tempi della cosiddetta Guerra di Successione (al trono di Madrid). Tutt'altro che rimbambito, il nobile di Spagna alla sua venticinquesima missione castellana affrontò l'avanzata vittoriosa di Eugenio di Savoia (al servizio dell'imperatore austriaco) con la certezza di non farsi sopraffare.

Ben diversamente il governatore della città, il principe Carlo Enrico di Vaudemont, figlio del duca di Lorena, prestante, amabile, raffinato cavaliere dai modi e dal fascino tutto parigino, al primo annuncio di avanzate nemiche in territorio cisalpino pensò bene di far fagotto, incitando i suoi connazionali a pari decisione (era il 18 settembre del 1706).

Per i cinque mesi successivi il Florida intrattene col principe Eugenio suo nemico (per il momento impegnato a combattere su altri fronti col grosso delle proprie truppe e munizioni) un compassato scambio epistolare e tacite cortesie. Fra le maglie dell'assedio giungevano regolarmente in Castello le vettaglie, incluse certe ottime ostriche per la mensa ufficiali; e i comandanti delle truppe austriache non ebbero troppo a temere a casua dei bombardamenti e sortite da parte dei castellani.

Ma con la metà di febbraio del 1707 la situazione cominciò a degenerare per l'approssimarsi di Eugenio a Milano; e subito il Florida principiò a tirare colpi di cannone contro gli avversari in città. A leggere il diario di un tal Lazzaro Agostino Cotta di Novara, caudico (cioè procuratore) a Milano, se ne lamentò per primo il conte della Somaglia, che nel suo palazzo non lontano dal Castello stava trascorrendo una piacevole serata carnevalesca con gli amici. Un povero cristo senza corona nobiliare si ebbe una palla in testa traversando piazza del Duomo, e un principio di incendio fu domato a fatica nel convento dei padri Scalzi, fra svolazzare di gonne monacali.

A tale preludio da operetta (ancora con scambio cavalleresco di lettere premonitrici fra i due avversari principali) fece seguito un'operazione militare in grande stile, con oltre 18.000 uomini, guidati dal generale Giuseppe Lotario di Koningseck, indaffarati a stringere l'

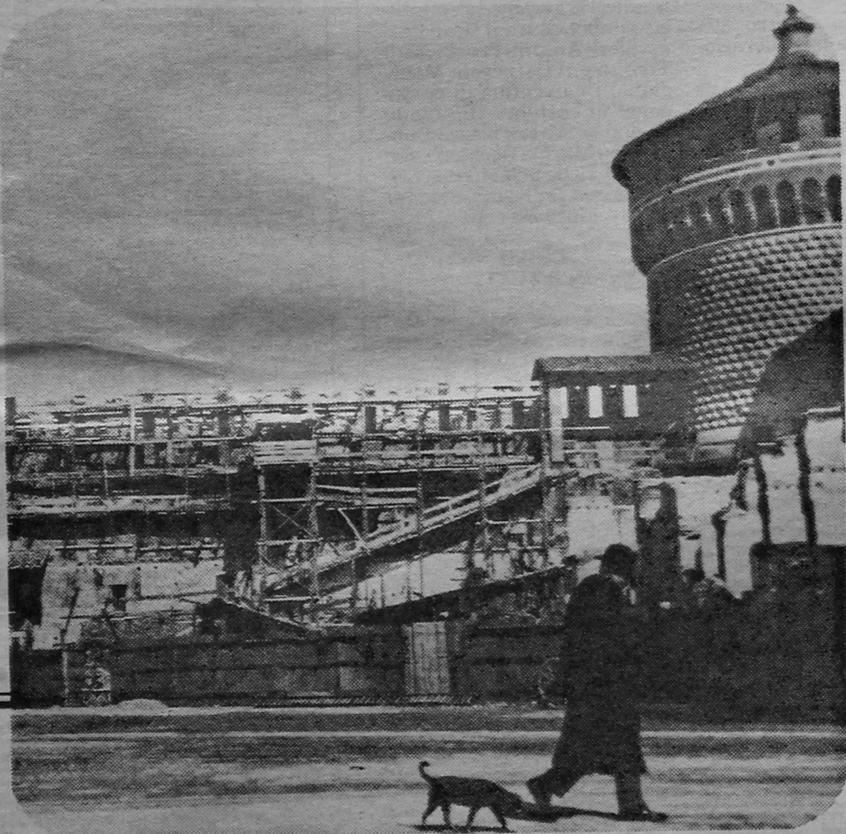
assedio e a fare breccia su 2.500 assediati. Alle molte decine di morti e feriti per armi da fuoco si aggiunsero sette impiccagioni. Mai visto da decenni e decenni un Carnevale più triste! — registrano le cronache di allora — nessuna maschera per le vie della città, nessuna festa nelle piazze; e, come musica di fondo, il rombo delle cannonate.



L'ordine della resa

Ma a metà marzo fra il re di Spagna e Luigi XIV si addivenne a un accordo per vie politiche: si predisponga la pace, e il Castello di Milano venga ceduto con tutta la città agli Austriaci. «Il Florida e i suoi fedeli ufficiali spagnoli e italiani — racconta il testimone dei fatti — al trovarsi venduti senza saputa, rifiutavano di cedere; ma, avendo il messo mostrato l'ordine della resa, divenne inutile ogni ulteriore resistenza».

Agli assediati invitti fu concesso l'onore delle armi e il «20 marzo alle ore 23 cominciò la sfilata del presidio dal Castello con carriaggi carichi di donne, ragazzi, ammalati, bagagli domestici. Seguivano fanteria francese, ufficiali riformati francesi, fanteria tedesca, fanteria italiana, fanteria spagnola molto scarsa, ufficiali spagnoli, e finalmente il Castellano che — uscito dall'ultimo rastrello — fece complimenti al Conte di Koningseck e ad altri generali tedeschi, e montò in piccolo carretto di tiro a sei». Ottimo finale di partita, oltre il quale la storia di Milano, anzi di Lombardia, passa dalla corona di Spagna allo scettro viennese.



Così Carlo Emilio Gadda rievoca le tradizionali visite intorno alle antiche mura

«Signorino, la colazione è servita». La voce della Luigia gli richiamò alla coscienza la faccia della Luigia: eppure non tutte le serve e le cuoche erano come la Luigia, o come la Marietta. Ricordo d'aver attraversato i Giardini, una volta, e che a godere il povero sole di Milano c'era una famiglia modesta, di meridionali: avevano la loro servetta, meridionale anche lei; il loro pupo bello, con riccioli d'oro, minacciava in quel momento un terrificante Mississippi. Così la servetta era rimasta sola alle prese con il tiranno, nel momento più critico: e il tiranno (che lei, furibondo, lo aveva preso in braccio) non ebbe pietà. La povera mussolina della camicetta pareva una maglia da bagno: a Gigi gli si rimescolò il sangue, perché, sotto quel bagno della camicetta, la natura aveva lavorato, più potente di un novecentista. La "finalità naturale" aveva predisposto i suoi "mezzi": e quei "mezzi", sotto la povertà celeste della roba, si vedeva che erano degni del fine. Gli occhi nerissimi di lei, un attimo! si erano fissati nel suo cuore.

I bambini e le balie a passeggio nel Parco

Il Parco e i Giardini del Castello, i bambini a passeggio e le bambinaie "insidiate" dai militari. Un luogo caratteristico di Milano che diventa, in almeno due occasioni diverse, materia di racconto per Carlo Emilio Gadda. Lo scrittore ne narra nelle «Meraviglie d'Italia» (Einaudi) e ne «Gli accoppiamenti giudiziosi» (Garzanti).

Per merito del naso del vigile conobbi assai presto la parola "peperone", che però non mi turbò molto. Di un altro espediente, invece, (...) si servì l'occosmico per significarmi il divieto a calpestare i praticelli. Volevo ad ogni costo andare a quattro zampe, nel folto più dei cespi e delle erbe, onde procurarmi la gioiosa certezza (ogni qualvolta lo ritenessi necessario ed urgente) della mia immedesimazione in una 'tigre reale'. Il no dell'occosmico si manifestò tutt'a un tratto, l'ultima volta che feci la

tigre a quattro zampe, sotto la specie di una strana marmellata (oh! non era di susine!) che prese a fertilizzare tra le mie dita quella jungla improvvisamente fetida: e nel suo luogo più folto e nel momento mio più tigrino. Ne piansi a dirotto benché tigre: fino alla completa abluzione delle zampe anteriori, cui dalla fedel nutrice venni amorosamente sottoposto, alla più vicina fontanella (...).

Talora dei soldati si avvicinavano allo sciume linguacciuto delle bambinaie, e dicevano

loro parole un po' melliflue (io non le comprendevo) con accenti per me inusitati: le bambinaie si guardavano attorno, poi ridevano, starnazzavano come una frotta di pappagalli femmine, dicevano: «vadino via, adesso deve venire la padrona...». «E a noi che ci fa la padrona?». «A loro niente, ma a noi povarette!...». «Il nostro padrone di noi è la naja...». Non capivo, ma deploravo: la bambinaia era mia, e i soldati erano già grandi e potevano farne a meno (...).

OTTICA CENISIO
 Studio optometrico
 centro applicazione
 lenti a contatto
 Specialisti nell'ottica avanzata e in
 lenti a contatto: rigide gaspermeabili,
 morbide, per astigmatismo,
 cosmetiche.
 Negozio convenzionato con *cral* e
 dopolavori.
 Esame della vista in sede su
 appuntamento
 Via Cenisio (ang. Via Induno 28) MI
 tel. 347071 (tram 12 e 14)

la Repubblica

Grande Milano

OTTICA CENISIO
 Studio optometrico
 centro applicazione
 lenti a contatto
 Specialisti nell'ottica avanzata e in
 lenti a contatto: rigide gaspermeabili,
 morbide, per astigmatismo,
 cosmetiche.
 Negozio convenzionato con *cral* e
 dopolavori.
 Esame della vista in sede su
 appuntamento
 Via Cenisio (ang. Via Induno 28) MI
 tel. 347071 (tram 12 e 14)

Redaz. di Milano, piazza Cavour, 1 - tel. (02) 62831 (25 linee), telex 333283 Pubblicità A. MANZONI & C. S.p.A., MILANO, via Villorosi, 13 tel. (02) 838721. Redaz. Amministr.: 00185 ROMA, P. Indipendenza 11/b, tel. (06) 49821, telex 680180-613005

(cas. post. 2412 Roma AD). Sped. in abb. post. gr. 1/70 Abbonam.: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma); anno (cons. decen. posta) L. 235.000; semestre L. 120.000 - ESTERO (posta ord.): anno L. 615.000; semestre L. 319.000 - Copia arretr. L. 2000

L'epidemia di "Cinese" e la mancanza di infermieri provocano il black out della sanità

Gli ospedali si arrendono Bloccati i ricoveri: "Un posto? A Mantova..."

ai LAURA ASNAGHI e ZITA DAZZI

Blocco delle accettazioni e appelli alle ambulanze: «Non mandateci i malati, i reparti sono pieni». L'epidemia di «Cinese», la micidiale influenza, ha provocato il collasso in tutti gli ospedali milanesi. La sanità è in ginocchio, non è in grado di reggere a tutte le richieste e molti ospedali sono costretti alla resa di fronte all'emergenza. Il San Carlo ha diffuso un fonogramma in cui si annuncia il blocco dei ricoveri nel

reparto di medicina. Durerà fino all'11 di gennaio. Al Fatebenefratelli, dove il black-out delle accettazioni è iniziato il 4 di gennaio la situazione resta molto critica. «Abbiamo pazienti sulle barelle nei corridoi» avvisano i medici. Fino a domani nessun nuovo ricovero sarà ammesso. Con l'acqua alla gola anche il Policlinico e il Niguarda che hanno lanciato appelli alle croci per evitare che i malati siano portati nei pronto soc-

corso già affollati. In tutti i reparti di medicina non si trova un posto libero, esaurite anche le brande nei corridoi e per i malati è una vera e propria odissea. Dal Fatebenefratelli, ad esempio, molti vengono dirottati negli ospedali dell'hinterland. Ma anche fuori Milano la situazione è allarmante. Da Garbagnate e Bollate hanno fatto sapere di non poter accogliere malati provenienti da Milano.

IL SERVIZIO A PAGINA III

Situazione pericolosa ma non grave
 alla vigilia della ripresa scolastica

Allarme aria con il rientro oggi il D-day

Nel vertice convocato dal sindaco
 prevale una linea di prudente attesa
 Stretta sorveglianza sullo smog
 ma nessuna "chiusura" della città

di VALERIA CERABOLINI

I luoghi e la storia: la dimora Sforza Al Castello moriva l'impero di Spagna

di GUIDO LOPEZ



I militari consegnano il Castello ai pompieri civici. Era il 5 novembre 1893

IL SERVIZIO ALLE PAGINE VIII E IX

Addio quintali e anni, burocrazia in tilt per la rivoluzione "metrologica"



Via Ugo Bassi, in coda per consegnare un modulo agli uffici Iva e al registro: un'immagine consueta

La Babele delle misure

Dal primo gennaio in vigore
 le denominazioni "europee"
 per diverse unità di misura

Nei contratti commerciali
 pesi e durata vanno stabiliti
 solo in giorni e chilogrammi

Una "Babele" burocratica
 che sta già mandando in tilt
 gli uffici, tra code e proteste

IL SERVIZIO di LORENZA PLEUTERI A PAGINA V

Busto: Cornacchia (Psdi) scosso dall'omelia del parroco 'Politica corrotta' L'assessore lascia

di MICHELA MANTOVAN A PAGINA VII

Dal prato in pessimo stato grossi problemi alle squadre. La denuncia di Sacchi Com'era verde l'erba a S. Siro

di GIANNI PIVA

Domenica lo spettacolo era sconcertante. Del prato del Meazza restavano infatti solo pochi ciuffi scuri mentre era evidente a tutti che il terreno è ormai pieno di gobbe e avvallamenti. Sacchi ha dichiarato che giocarevi sopra è diventato un problema ma già un mese fa Trapattoni aveva lanciato l'allarme. Inutile l'impianto di riscaldamento costato 1200 milioni? Ancora nessuno sa indicare una causa precisa però è stata avanzata un'ipotesi sconcertante: tutta la colpa è della nuova copertura?



San Siro, la "Scala del calcio" ha un campo spelacchiato

IL SERVIZIO A PAGINA XVIII

Accordo con Pellegrini

Trapattoni
 'Io resto
 ma l'Inter
 cambierà'

di LUCIANO MAZZIOTTA
 SERVIZIO A PAGINA XIX

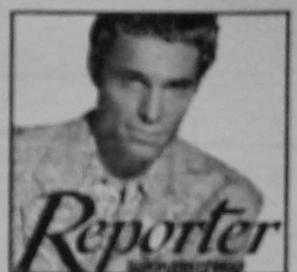
YVES SAINT LAURENT
 ■ rive gauche ■

OCCASIONI
 FAVOREVOLI
 da oggi
 al 27 gennaio 1990
 Milano - via Pietro Verri, 8



la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 15 - Numero 7 - L. 1000

Redazione Amministrativa: 00195 ROMA, P.zza Indipendenza 11/b, tel. (06)49821 telex 520660-613005 (c. post. 2472 Roma AD) Sped. abb. post. gr. 1/70, Abb. Roma: ITALIA (c.c.p. n. 11200003 - Roma) anno (cassa postale) L. 235.000; ann. L. 120.000 - Estero (postale) anno L. 400.000 ann. L. 227.000 - Arretrati: prezzo doppio - Redazione: Milano, 20121 P. Cavour 1, tel. (02)82921 telex 333283 - Redazione: Torino, 10123 via C. Battisti 1, tel. (011)5813033 - Redazione: Bologna, 40131 via Parmeggiani 8, tel. (051)582021 - Redazione: Firenze, 50125 via Maggio 38, tel. (055)280021 - Pubbl. A. MANZONI & C. S.p.A., 20143 MILANO, via Vittorini 15, tel. (02)83872, telex 325142

martedì 9 gennaio 1990

Quel vento che spira dalla terra di Bismarck

di ALBERTO RONCHEY

L'ALTRA volta furono Bismarck e i suoi generali a unire i tedeschi, ora sono il video e l'audio assistiti dal «caporale Müller», come viene chiamato il marco federale. Dopo la caduta del muro berlinese il 9 novembre, s'è vista il 22 dicembre tutta Berlino alla solenne apertura della Porta di Brandeburgo. S'è visto il bagno di folla del Cancelliere Kohl a Dresda, fra le bandiere della Sassonia che reclama il titolo di Bundesland, alla stregua della Renania o della Baviera, mentre le manifestazioni di Lipsia continuavano puntuali ogni lunedì. S'è udito poi dalla Turingia e dal Meclemburgo il coro *Deutschland einig Vaterland* sovrastare le grida dei pochi affezionati alla piccola patria Ddr, quali la «piccola Ilo» di Andromaca. S'è udito anche Willy Brandt, al congresso della Spd, avvertire che l'unificazione ormai è solo questione di tempo e invitare le diplomazie a «non strapazzare troppo i tedeschi».

Gli occidentali, timorosi d'apparire timorosi, rispondono con cauti consigli, anche se ammettono la legittimità storica dell'aspirazione unitaria. L'eurocrata di Bruxelles consiglia di stare attenti agli equilibri comunitari, anche se la Germania orientale non potrà giungere presto allo sviluppo economico di quella occidentale. Baker consiglia di mantenere il processo confederativo nel circuito atlantico, aggiornato alla prevista estinzione delle sfide militari, s'intende, anche se i tedeschi per primi sanno bene di non poter bruciare i vascelli occidentali alle loro spalle. Mitterrand avverte che sarebbe calamitoso rimettere in discussione la frontiera del '45 con la Polonia per tornare a quella del '37, anche se l'avviso è superfluo perché ormai tre generazioni di polacchi vivono sui territori dai quali fuggirono in guerra o dopo milioni di tedeschi e non sarebbe concepibile in tempi di pace un ciclo di grandi migrazioni a ritroso. Fra l'altro, ai polacchi è dovuta la reazione a catena che ha disfatto in Europa l'impero sovietico e aperto la prospettiva dell'unificazione. Anzi, è dovuta proprio ai polacchi di Danzica, già causa occasionale della guerra.

Le risposte più analose, o concitate, vengono dai sovietici. Dopo i «dieci punti» del Cancelliere Kohl, secondo la *Washington Post*, Gorbaciov avrebbe trattato Genscher con «la più incendiaria orazione sovietica da quando Gromyko annunciò la sorte di Pompei per l'Italia se avesse accolto i missili americani Cruise».

SEGUE A PAGINA 14

Devastazioni in Urss al confine con la Turchia In fiamme le frontiere del Caucaso



● A PAGINA 13

Ciampi spiega a Basilea la strategia dell'Italia

Lira promossa

Il marco bloccato a quota 748 Scatta l'operazione austerità

La nostra valuta si è rafforzata anche nei confronti del dollaro. Alcune banche americane hanno ridotto i tassi d'interesse. Polemiche tra i partiti della maggioranza per il blocco delle nuove leggi di spesa

di ELENA FOLIDORI e MARCO RUFFOLO

ROMA - La lira ha retto bene alla prova del fuoco. La sua prima giornata all'interno della «banda stretta» ha visto la moneta italiana rafforzarsi nei confronti delle valute dello Sme, con il marco a quota 748,10, in linea con la nuova parità centrale fissata in primissima mattina da Tesoro e Banca d'Italia: 748,217. La lira si è rafforzata anche nei confronti del dollaro, proprio mentre le banche Usa riducono i tassi. E' stato il governatore Ciampi a spiegare ieri a Basilea il perché della decisione. Intanto, il governo si accinge a varare una strategia di austerità per i primi sei mesi del '90, che blocca le nuove leggi di spesa.

ALLE PAGINE 2 e 3 CON I SERVIZI
di FABIO BARBERA e ARTURO ZAMPAGNONE

Scontro e dimissioni nella Giunta per le elezioni

I brogli di Napoli la Camera insabbia

ROMA - La maggioranza di governo ha votato per insabbiare il caso dei brogli elettorali nella circoscrizione di Napoli-Caserta. La decisione è maturata (12 sì contro 10 no) dopo cinque ore di riunione della giunta delle elezioni della Camera, convocata per fare il punto dopo oltre due anni di indagini sulle irregolarità nelle elezioni politiche dell'87. Ora spetta all'aula la parola definitiva. Il verde Giancarlo Salvoldi, relatore delle proposte di annullamento delle elezioni, si è dimesso. «Mi rifiuto di firmare una relazione nella quale si sostenga che a Napoli non è successo niente», ha detto. Anche il presidente, il ministro Enzo Tranfino, ha annunciato le sue dimissioni: «Non l'ho già fatto perché rispetto le istituzioni, ma se l'aula dovesse confermare questo voto non avrò altra scelta».

A PAGINA 4 IL SERVIZIO di RENATO CAFFARELLI

Sei milioni d'italiani ammalati, tre morti sospette in Abruzzo A letto con la cinese Anche gli ospedali costretti alla resa

Pomeriggio di tensione su *Raidue*
“Tuo figlio è grave...”
per la Milo
drammatica
beffa in Tv
Scorrevole dalla telefonata di una donna, rivoltasi falsa, l'attrice ha abbandonato la trasmissione in diretta
di LAURA DELLI COLLI



Sandra Milo

Al «Fatebenefratelli» di Milano le accettazioni sono state sospese temporaneamente. Dicono gli esperti: «E' una forma particolarmente violenta». Vaccino consigliato per bambini, anziani e persone a rischio
di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA - L'Italia è a letto con l'influenza (si parla di sei milioni di persone) e gli ospedali vengono presi d'assalto. Al «Fatebenefratelli» di Milano sono state sospese temporaneamente le accettazioni. La «cinese», o meglio «Shanghai», arriva a tradimento: gola arrossata, spossatezza, ossa indolenzite e poi un mal di testa insopportabile. Tre morti sospette in Abruzzo, ma il professor Giovanni Battista Rossi, direttore del laboratorio di epidemiologia dell'Istituto Superiore di Sanità sdrammattizza anche se conferma: «E' una forma particolarmente violenta come non accadeva dal '67-68». Prendere il vaccino è il consiglio per bambini, anziani e persone a rischio.

A PAGINA 21 CON UN SERVIZIO di PIERO VALENTINO

La fede di Ingrao, la Chiesa comunista

di GIORGIO BOCCA

I TRAVAGLI del partito comunista sono una cosa seria e rispettabile per molte ragioni: interessano fortemente, emotivamente, potremmo dire esistenzialmente, un italiano su tre; dipende da essi se ci saranno nel nostro paese prospettive credibili, percorribili di opposizione o di alternativa al governo; sono indispensabili per creare, per la prima volta da noi, una omogeneità democratica, quel convincimento churchilliano che la democrazia è imperfetta, ma che non si conosce un sistema migliore. E il seguimmo, questi travagli, dall'esterno, spesso senza capire le mosse e le contromosse di quanti si disputano con accanimento - ecco il mistero grande dei politici - i compiti improbi di far rivivere ciò che è morto e di trovare nuove ragioni di essere. Non siamo dunque né occhettiani, né cossuttiani, né ingraniani, né - come si dirà? - napoletaniani, ma una intervista a questo giornale di Pietro Ingrao ci dà un suggerimento per dire ciò che, a nostro modesto avviso, i comunisti italiani o come si chiameranno, non possono più essere, ciò che, se insistessero ad esserlo, li ridurrebbe a una setta di presuntuosi visionari.

SEGUE A PAGINA 4

Iscrizioni dimezzate Pci, allarme tesseramento

di STEFANO MARRONI
con un servizio di ANTONELLO CAPORALE
● A PAGINA 5

MONDO UOMO

ESCE IN SCENA IL CINEMA E...
ESPLODE IL COLORE

IN EDICOLA

Verrà messo in palio per i lettori di «Repubblica» Arriva il Miliardone

PORTFOLIO

Montepremi in gettoni d'oro

- 20.000.000 con Portfolio
- 15.000.000 con Vip
- 3.000.000 con il Jolly

IL CONCORSO A PAGINA 49

A PAGINA 24